

Foligno dal papa al re (1859-1861)

di Fabio Bettoni

Nel Regno d'Italia ancora in formazione, il 15 dicembre del 1860 nasceva la provincia dell'Umbria, si stabiliva la composizione del consiglio provinciale e si convocavano i collegi elettorali per eleggerne i cinquanta membri previsti¹. Il provvedimento istitutivo sarebbe entrato in vigore il primo febbraio del 1861 e nel marzo (il 18) si sarebbe svolta la seduta inaugurale del consiglio.

Provincia nata tra le rimarchevoli insoddisfazioni dei ceti eminenti di quelle città e località che per un verso o per l'altro vedevano ridefinito, ridimensionato o scarsamente garantito il proprio ruolo amministrativo-territoriale e, in ultima istanza, economico (da Spoleto a Città di Castello, da Deruta a Todi, a Rieti), la nuova Umbria inglobava, insieme alle delegazioni di Perugia, Spoleto e Rieti che nel 1850 (regnante Pio IX) erano state unite a formare la legazione dell'Umbria, la delegazione di Orvieto la quale invece, sempre nel 1850, era stata inserita nella circoscrizione di Roma insieme a Comarca, Viterbo e Civitavecchia². Il compartimento umbro così configurato³ si articolava nelle sei intendenze – poi circondari – di Perugia, Spoleto, Rieti, Terni, Foligno, Orvieto, a loro volta suddivise in mandamenti (31), comuni (176) e comuni appodiati (147). Si trattava di una superficie territoriale di 9.633 kmq (3,7 per cento del territorio nazionale), con 504.176 abitanti⁴.

¹ G.B. Furiozzi, *L'Umbria del Risorgimento tra storia e storiografia*, Napoli 2003, pp. 15-19; P. Monacchia, *Atti del commissario generale straordinario Gioacchino Napoleone Pepoli*, in A. Bartoli Langeli, D. Sini, a cura di, *Dallo Stato della Chiesa al Regno d'Italia. Fonti per la storia del biennio 1860-1861*, Perugia 2011, pp. 40-41, 62-63.

² R. Volpi, *Le regioni introvabili. Centralizzazione e regionalizzazione dello Stato pontificio*, Bologna 1983, p. 306.

³ Si aggiunse Gubbio e i relativi appodiati di Costacciaro, Pascelupo e Scheggia fino a quel momento nella delegazione di Pesaro e Urbino (legazione delle Marche); si tolsero il comune di Visso (delegazione di Spoleto) con i suoi appodiati che furono inseriti nell'intendenza di Camerino, nella nuova provincia di Macerata.

⁴ Il censimento (1861) avrebbe registrato 513.019 abitanti (L. Tittarelli, *Evoluzione demografica dall'Unità a oggi*, in R. Covino, G. Gallo, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. L'Umbria*, Torino 1989, pp. 139-140).

1. Foligno, «centro delle comunicazioni» nelle terre pontificie. A ben vedere, il nuovo ordinamento ricalcava largamente quello stabilito nel 1850 dal precedente regime, informato a un'ottica regionalistica sia pure embrionale⁵. L'inserimento di Orvieto – al di là del fatto che il ruolo determinante di Filippo Antonio Gualterio⁶, orvietano, in tutta la fase pre-unitaria aveva accentuato il profilo “umbro” di una città e di un territorio le cui gravitazioni viterbesi e maremmane si erano via via stemperate a vantaggio di una condizione liminare e di frontiera tra la provincia del Patrimonio e quella dell'Umbria⁷ – era rafforzato nei suoi legami con l'entroterra regionale grazie all'assimilazione circondariale del mandamento di Città della Pieve; né Rieti era così estranea all'Umbria storica, giacché il tramite l'aveva trovato da molto tempo, benché con resistenze, in Spoleto e nel vastissimo territorio a essa collegato⁸. Verrebbe da chiedersi, semmai, perché Città di Castello, una realtà di frontiera senz'altro notevole⁹, rimanesse al livello intermedio del mandamento allo stesso modo della piccola Fratta (oggi Umbertide) senza ottenere la promozione a circondario; avanzamento gerarchico che non premiò neppure Gubbio; nonostante gli entusiasmi “umbri” dei suoi maggiorenti¹⁰, entusiasmi che generarono tuttavia forti opposizioni e contrasti a livello cittadino, dei quali partecipò anche un esponente di assoluto rilievo del movimento risorgimentale come Angelico Fabbri¹¹. Le intendenze-circondari e i mandamenti ribadivano, peraltro, il tradizionale policentrismo “umbro” che per secoli aveva trovato il proprio fondamento sull'asse stradale longitudinale caratterizzato dal ruolo chiave di talune città: da Città di Castello a Terni, passando per Perugia, Foligno, Spoleto lungo

5 Volpi, *Le regioni*, cit., p. 306.

6 N. Nada, V.G. Pacifici, R. Ugolini, *Filippo Antonio Gualterio (1819-1874)*, Perugia 1999.

7 Volpi, *Le regioni*, cit., pp. 120-121 e *passim*; R. Chiacchella, *Regionalismo e fedeltà locali. L'Umbria tra Cinque e Settecento*, Firenze 2004, pp. 83-84.

8 Ivi, pp. 42-43, 135.

9 Ivi, pp. 190 e *segg.*

10 Monacchia, *Atti del commissario*, cit., pp. 62-63.

11 F. Cece, *Gli eugubini nel Risorgimento*, in M. Squadroni, a cura di, *Gubbio nel Risorgimento. La storia i cimeli l'eroe dei due mondi*, Atti del convegno (Gubbio, 1 dicembre 2007), Perugia 2007, p. 56; anche L. Lucarelli, *Memorie 1820-1861*, a cura di F. Cece, presentazione di R. Ugolini, Gubbio 2011, p. 398; su Fabbri, Cece, *Gli eugubini*, cit., pp. 50-57 e nello stesso volume F. Bozzi, *Angelico Fabbri e la memoria di Mentana*, pp. 91-100.

la Valle Umbra e sul parallelo asse tiberino di Città di Castello, Perugia, Todi, Terni. Altrettanto essenziali per le dinamiche economiche “regionali” erano state ed erano, a ridosso del 1860, la Flaminia del Furlo e la Flaminia-Lauretana, congiungenti Roma con il litorale adriatico, strade che vedevano la centralità di Terni, Spoleto e Foligno; sempre primario risultando l'asse viario trasversale adriatico-tirrenico, imperniato su Foligno e Perugia¹². Fiere e stazioni di posta avevano punteggiato questi collegamenti. Anche quando le fiere erano diventate diffusissime¹³ in ragione di un complessivo stato di arretratezza delle varie economie di zona, la localizzazione fieristica manteneva intatto il tessuto primario impostato sulle città maggiori; le poste, distribuite su percorsi lineari e precisi avevano avuto sempre in talune città, e in particolare quelle fin qui ripetutamente ricordate, i punti di riferimento essenziali.

Allorché tra il 1846 e il 1857 prendeva forma il tracciato della ferrovia pontificia poi detta Pio Centrale, si sanzionava una ridefinizione dello spazio regionale con effetti prevedibilmente determinanti sui destini economici dei territori locali: da Roma a Ferrara, la Pio Centrale avrebbe dovuto toccare: nell'Umbria, Terni Spoleto e Foligno; nelle Marche, Fabriano e Ancona; quindi Bologna¹⁴, in parallelo con una porzione cospicua della Flaminia del Furlo, in ciò ribadendo di quest'ultima la centralità tradizionale congiuntamente

12 A. Grohmann, *Aperture e inclinazioni verso l'esterno: le direttrici di transito e di commercio*, in *Orientamenti di una regione attraverso i secoli*, Atti del decimo Convegno di Studi umbri (Gubbio, 23-26 maggio 1976), Perugia 1978, pp. 55-95; Id., *Caratteri ed equilibri tra centralità e marginalità*, in Covino, Gallo, a cura di, *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, L'Umbria*, cit., *passim*; Id., *Aspetti economici e insediativi di una regione tra XIX e XX secolo: l'Umbria*, in D. Strangio, a cura di, *Studi in onore di Ciro Manca*, Padova 2000, pp. 251, 264 (tab. 1), 266.

13 Per un riepilogo, F. Bettoni, *Tramonto di una centralità plurisecolare. Il caso delle fiere di Foligno*, in A. Ciuffetti, M. Vaquero Piñeiro, a cura di, *Mercato e mercanti nelle Marche e nell'Umbria fra XVIII e XIX secolo*, Atti del convegno di Perugia (12 febbraio 2010), in «Proposte e ricerche», n. 65, 2010, pp. 56-74.

14 S. De Cenzo, *Ferrovie in Umbria. Dalle prime ipotesi alla realizzazione delle direttrici fondamentali (1845-1866)*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli studi di Perugia», n.s., nn. XX-XXI, 1996-1998, 2. *Studi storico-antropologici*, specialmente le pp. 113-125; Id., *La centralità mancata. La questione ferroviaria in Umbria (1845-1927)*, Perugia 2004, pp. 1-29.

alle città su di essa affacciate¹⁵, in particolare Foligno¹⁶, con l'inevitabile sia pur relativa marginalizzazione di Perugia. Tale collocazione ai margini della capitale umbra sarebbe stata corretta nel 1866, con l'apertura della bretella Foligno-Terontola, ma solo per il decennio che precedette l'apertura (1875) della Roma-Firenze per la via di Chiusi (Toscana)¹⁷.

Di questo quadro doveva tener conto Manfredo Fanti, comandante in capo delle armate sardo-piemontesi¹⁸ impiegate nella spedizione militare che nel settembre del 1860 aveva per obiettivo l'Umbria e le Marche, obiettivo che si era reso perseguibile sullo scorcio dell'agosto: infatti, occorre garantire l'egemonia sabauda e moderata, stante l'avanzata di Garibaldi dal Meridione verso Roma, che poteva tirarsi dietro uno scontro con la Francia e favorire un rilancio dell'iniziativa democratico-repubblicana nel movimento nazionale che era stata appena pochi giorni prima nullificata grazie al fallimento della spedizione di Terranova, come vedremo più avanti¹⁹.

Fanti imperniò il suo disegno strategico²⁰ sul fatto che Foligno fosse il «centro delle comunicazioni dello Stato pontificio»²¹:

15 A. Ciuffetti, *Ferrovie e mutamenti urbani. Centri abitati e territori lungo la linea Orte-Ancona*, in F. Bettoni, a cura di, *A 140 anni dalla Orte-Ancona. La ferrovia nello sviluppo dei territori umbro-marchigiani*, Atti del convegno di Foligno (Foligno, 21 ottobre 2006), Quaderni di «Proposte e ricerche», n. 34, 2000, pp. 188-197; F. Bettoni, *Volano di uno spazio economico*, saggio introduttivo al volume di F. Scassellati, *L'Officina locomotive di Foligno*, Foligno 2010, pp. 20-22.

16 «Calcolo approssimativo delle merci e passeggeri che può fornire l'Umbria alla sua strada ferrata ponendosi per confine Sanseverino e Narni, spazio di chilometri 128», Sezione di Archivio di stato in Foligno (da qui in avanti, Sasf), Archivio storico comunale (da qui in poi, AscF), 996 (1857), con intestazione «1853. VII. 12».

17 S. De Cenzo, *La Orte-Ancona e le ferrovie umbre nel dibattito e nelle realizzazioni*, in Bettoni, a cura di, *A 140 anni*, cit., pp. 63-65; F. Bettoni, *La ferrovia trasversale intermarina tirrenico-adriatica (1865-1952)*, in «Proposte e ricerche», n. 59, 2007, pp. 41-54.

18 Due corpi d'armata: il 4°, comandato dal generale Enrico Cialdini nelle Marche, il 5° comandato dal generale Enrico Morozzo della Rocca nell'Umbria.

19 G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, V, *Dalla rivoluzione nazionale all'Unità. 1849-1860*, Milano 2011, pp. 487-494 (cito dall'ultima ristampa Feltrinelli); S. Tomassini, *Roma, il papa, il re. L'Unità d'Italia e il crollo dello Stato pontificio*, Milano 2011, pp. 366-377; M. Severini, a cura di, *Le Marche e l'Unità d'Italia*, Milano 2010, *passim*.

20 *La campagna di guerra nell'Umbria e nelle Marche. Narrazione militare. Dalla Rivista militare italiana*, Torino 1861, pp. 240-241 (relazione di Morozzo della Rocca, 1 ottobre 1861), p. 272 (relazione di Fanti, 1 ottobre).

21 Vi convergevano tre strade nazionali: Flaminia, Lauretana e Cortonese, di cui troviamo dettagliata descrizione (al 1860) tra le carte del commissariato straordinario, Monacchia, *Atti del commissario*, cit., pp. 94-96.

1° Impadronirsi di Perugia per formare in qualsiasi evento la base delle ulteriori operazioni; 2° Marcire su Foligno, centro delle comunicazioni dello Stato pontificio, nell'intento di assicurare la congiunzione col 4° Corpo, nel caso che il Lamoricière²² si concentrasse a Spoleto, o a fine di precludergli la ritirata per l'Umbria, nell'ipotesi che egli muovesse su Ancona; 3° Da Foligno rivolgersi su Spoleto o su Ancona, a seconda delle risoluzioni del Generale nemico.

Tra l'11 e il 29 settembre, le operazioni militari umbro-marchigiane furono concluse²³; nelle città si verificò il passaggio dei poteri locali alle commissioni municipali provvisorie e ai titolari delle nuove intendenze italiane²⁴; il 4 e il 5 novembre gli umbri e i marchigiani «plebiscitarono» la «monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele II»²⁵; il 22 novembre i rappresentanti delle due regioni posero al re i risultati del plebiscito²⁶; frattanto si eleggevano i nuovi consigli comunali²⁷, quindi le nuove giunte municipali. L'insieme assumeva una prima configurazione tra vecchio e nuovo, tra luci e ombre.

I piemontesi erano entrati in Foligno il 15 settembre²⁸. Per una coincidenza singolare, trattandosi dell'ingresso in una città dal prevalente profilo commerciale²⁹,

22 Comandante in capo dell'esercito pontificio.

23 Severini, a cura di, *Le Marche e l'Unità*, cit., *passim*; Tomassini, *Roma*, cit., pp. 378-394; A. Ceccato, *I fatti di guerra*, in Bartoli Langeli, Sini, a cura di, *Dallo Stato della Chiesa*, cit., pp. 1-35, con cartografie.

24 Sul tema, ci si può orientare attraverso V. Angeletti, a cura di, *L'Umbria e il Risorgimento. Rassegna bibliografica*, con un saggio introduttivo di M. Tosti, Perugia 2011.

25 Gli umbri favorevoli furono 97.040 su 97.625 votanti, gli aventi titolo a esercitare il voto essendo 123.011 su di una popolazione indicata in 472.185 unità, Monacchia, *Atti del commissario*, cit., pp. 45-60.

26 Ivi, p. 60, per cenni sulla delegazione umbra.

27 Su alcuni casi, *Gli esordi dei nuovi consigli comunali. Terni, Bevagna, Orvieto*, in Bartoli Langeli, Sini, a cura di, *Dallo Stato della Chiesa*, cit., pp. 253-264.

28 *La campagna di guerra*, cit., pp. 88-89, 100-101, 161, 247-249, 251, 274-275. Sul passaggio dei piemontesi a Foligno, tuttavia, la descrizione coeva più dettagliata che io conosca si deve a C. Corsi, *1844-1869. Venticinque anni in Italia*, I, Firenze 1870, pp. 409-423. L'autore, allora capitano dello stato maggiore della divisione di riserva, partecipò direttamente all'evento; su di lui, R. Motta, Corsi, *Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 29, Roma 1983, pp. 556-561.

29 Sull'economia folignate del tempo: una *Memoria* di Lorenzo Mazzanti, pubblicata postuma con il titolo *Il Commercio e l'industria di Foligno prima dell'anno 1856*, in «Il Giornale di Foligno», II (1887), 35, 37, 39, 40, 42, 43, 45, 51. La *Memoria* era nota a C. Sansi Petroselli, *Foligno nel 1858*, in «Giornale delle Strade ferrate», I (1858), 52, articolo pubblicato anche con il titolo *Notizie statistiche, commerciali, industriali e artistiche della città di Foligno*, in «Giornale scientifico-letterario-agrario di Perugia e sua provincia», n. s., III, 1858, pp. 507-512; e fornì dati a G. Bragazzi *Compendio della storia di Fuligno*, Fuligno 1859, pp. 12 e 136-139. Resta inedito un questionario-dossier sulle *Condizioni economiche e morali del comune di Fuligno*, compilato nel 1861, Asf, AscF, 1151 (1861), fascioletto n. 24/11.1.3. Un cenno sulla popolazione: 19.452 abitanti di cui 7.545 nel capoluogo.

quello era il giorno della fiera di Santo Manno³⁰, dagli anni Venti del secolo la fiera principale³¹. Istituita a suo tempo (1572) per creare un canale di stretto collegamento commerciale tra Foligno e le zone economiche che da sud e da occidente gravitavano sulla città (Trevi, Montefalco, Bevagna, Cannara, altri centri limitrofi, fino a Gualdo Cattaneo, Giano Umbro e, in genere, la Tiberina centrale), nel 1860 fu dato corso all'importante celebrazione nonostante gli eventi epocali in corso, in particolare nonostante la presenza nella piana circostante, ancora nel giorno 14, delle truppe di Lamoricière e di Pimodan³²; anzi, l'appuntamento fieristico vide il concorso di un gran numero di operatori commerciali: tuttavia gli acquirenti furono molto scarsi, gli stessi folignati parteciparono meno numerosi del solito.

Abbattuti gli stemmi di Pio IX e innalzato il tricolore ovunque fosse possibile, mentre i soldati della divisione di Riserva comandata dal generale Bracorens di Savoiron oltrepassavano Porta Firenze erano preceduti dalla banda musicale cittadina, accolti da una folla plaudente che inneggiava all'Italia e a Vittorio Emanuele, con il contorno festoso di coperte appese alle finestre. Tuttavia la banda musicale, le coperte, le bandiere, gli evviva, l'illuminazione straordinaria, il globo areostatico ai Canapè non potevano nascondere l'evidenza: la città era «in istato di guerra», come annotava nel proprio diario un folignate papalino e addolorato³³: accampamenti ai bordi delle mura, soldati in assetto di guerra e di sorveglianza, divisioni e reggimenti in transito, cannoni sul Colle dei cappuccini, chiusura delle porte urliche al passaggio dei carri e dei legni; i folignati, che da più di un secolo a questa parte avevano dovuto subire gli assai gravosi oneri derivanti dai ricorrenti passaggi di truppe, ebbero comunque a meravigliarsi moltissimo di un fatto esemplare ai loro occhi:

non si è vista mai un'armata – scrisse il cronista papalino – che porti con sé ogni genere di vetovaglie e zuccheri, caffè, sale, pasta, carni, mandre di bovi, e per cui non prendono che le sole razioni di pane.

³⁰ B. Marinelli, *La fiera di settembre a Foligno*, in *Tradizione: radici e futuro del territorio*, Foligno 2002.

³¹ «Il Gonfaloniere e gli Anziani all'Illustrissimo consiglio della Città di Foligno», Sasf, AscF, 993 (anno 1827).

³² Tra otto e novemila soldati (*La campagna di guerra*, cit., pp. 100-101, 274-275).

³³ Il diario si deve per gran parte a Giovanni Rossi (1786-1864); lo pubblicò M. Faloci Pulignani, *Diario delle cose di Foligno dal 1859 al 1865*, Foligno 1892 (da qui: *Diario*); ne scrive D. Cesarini, *Diario delle cose di Foligno dal 1859 al 1865 di Giovanni Rossi*, in *Foligno nell'Italia unita*, Foligno 2010, [pp. 39-42].

Insomma, nonostante lo stato di guerra, l'entrata dei piemontesi fu una passeggiata trionfale e l'accoglienza tributata alle truppe regie fu molto calorosa³⁴. Il motivo di ciò risiedeva nel fatto che il terreno era dissodato da tempo.

2. *Nel 1859*. Sin dal tardo Settecento, i folignati erano a conoscenza di gruppi, minoritari certo, ma molto attivi contro l'odiato potere temporale dei papi; non solo perché coloro i quali erano stati attori partecipi del vortice – esaltante e tragico a un tempo – innescato dal primo Napoleone erano tutt'altro che degli opportunisti, dei servili lacchè dell'Impero; non solo perché i tanti eventi, passioni, fatti d'arme che si erano susseguiti nei decenni successivi agli anni Novanta del XVIII secolo erano ancora molto presenti agli occhi o alla memoria dell'intera cittadinanza, tanto delle parti liberale e democratica di essa, quanto di quella codina³⁵; ma perché il precipitare dei grandi avveni-

³⁴ Corsi, *1844-1869. Venticinque anni*, cit., pp. 414-416.

³⁵ Bibliografia essenziale: C. Rusconi, *La Repubblica romana (del 1849)*, II, Torino 1850, pp. 456-459 (il primo testo a me noto su Colomba Antonietti); *Per la storia del Risorgimento italiano. Foligno. Documenti e memorie*, Foligno 1884; *Esposizione generale umbra, sotto l'alto patronato delle LL.AA. RR. i principi di Napoli. Catalogo descrittivo della divisione VII Storia del Risorgimento*, Perugia 1899, pp. 25-26; *Per la storia del Risorgimento italiano. Foligno. Memorie e documenti*, Foligno 1904; G. Degli Azzi, *Bonapartisti, massoni e carbonari nell'Umbria dopo la restaurazione pontificia (1814-1818). Notizie e documenti inediti*, in «Archivio storico del Risorgimento umbro (1796-1870)» (da qui: Asru), II (1905), III, p. 168; *Dalle memorie di un sopravvissuto. (Note autobiografiche di Francesco Maria degli Azzi Vitelleschi)*, in «Asru», VII (1911), III, pp. 211-261, VII (1912), IV, pp. 267-312; G. Degli Azzi, *Gli Umbri nelle Assemblee della Patria*, in «Asru», VIII (1912), II-III, pp. 168-198 (sul mazziniano Cesare Agostini); M. Faloci Pulignani, *Per la storia della massoneria nell'Umbria. Notizie e documenti della fine del sec. XVIII*, in «Archivio per la storia ecclesiastica dell'Umbria», II (1915), 4, pp. 601-689 (sul «giacobino» Domenico Fontana); A. Mancinelli, *Cenni biografici di Benaducci, Agostini e Allè, deputati alla Costituente romana*, Biblioteca comunale «Dante Alighieri» Foligno (da qui in avanti, Bcf), ms. A-12-6-17/14 (intra 1918), vi s'include anche il deputato Angelo Marini; Id., *Francesco Benaducci*, ms. A-11-4-65 (intra 1918), nella detta biblioteca; G. Degli Azzi, *Agostini Cesare*, in *Dizionario del Risorgimento nazionale* (da qui in avanti Drn), II, 1930, p. 21; D. Spadoni, *Bregoli Ignazio*, ivi, p. 402; G. Degli Azzi, *Foligno*, in Drn, I, 1931, p. 397; A.M. Ghisalberti, *I reclusi di Civita Castellana nelle «Memorie» di Pacifico Giulini*, in «Rivista storica del Risorgimento», XXVII (1940), 7-8, pp. 707-755 e 9-10, pp. 829-896; [F. Baldaccini, G. Lazzaroni], *Foligno nel Risorgimento (1817-1860)*, Foligno 1960; G. Lazzaroni, *Una importante lettera di Mazzini al patriota folignate Cesare Agostini*, in «Bollettino della Deputazione di Storia patria per l'Umbria» (da qui in avanti Bdsu), LVIII (1961), pp. 235-245; I. Ciaurro, *L'Umbria e il Risorgimento. Contributo dato dagli umbri all'Unità d'Italia*, Bologna 1963, *passim*; G. Zaccaria, *Presenza della Carboneria a Foligno nel 1820*, in Bdsu, LXIX (1972), 1, pp. 21-48; F. Fiore, *Dentro le mura di una città moriva un maestro. Raffaele Solani (1826-1882)*, Foligno 1987; Ead., *Il primo Risorgimento*, Foligno 1993, inedito, Archivio di L'Officina della Memoria (Foligno); F. Guarino, *Agiografia, informazione e politica in alcune biografie di Antonio Rutili Gentili*, in «Archivi in Valle Umbra. Rivista semestrale di archivistica», I (1999), 2, pp. 7-26; M. Severini, *Marini Angelo*, in *Dizionario biografico dei marchigiani*, Ancona 2007, pp. 398-400; F. Bettoni, *L'Unità d'Italia e Foligno (1859-1861)*, in *Foligno e l'Italia unita*, cit., [pp. 11-18].

menti recenti³⁶ aveva predisposto menti e cuori, volenti o nolenti che fossero, a vivere quel passaggio d'epoca, molto chiaro, non condiviso da tutti, ma sentito universalmente come inevitabile.

Se così non fosse stato, per esempio, don Bernardino Bartoloni Bocci, sotto la data del 13 aprile del 1859, non avrebbe annotato nel suo diario delle messe: *die 12 dicunt hic adfuisse Mazzinius*³⁷; e benché non fosse possibile una contemporanea presenza dell'Esule a Londra, dove in effetti stava³⁸, e in Foligno, il prete, con quell'appunto, dimostrava un'attenzione vivissima a quanto si stava muovendo, benché fosse tutto fuorché un fiancheggiatore dei «faziosi». Si stava facendo sempre più stretto l'intreccio tra l'interno e l'esterno delle mura urbane. A partire dall'aprile del 1859, l'ultimatum dell'Austria al Piemonte, l'invasione del Piemonte da parte del feldmaresciallo Giulay e l'inizio della seconda guerra d'indipendenza il 27 dello stesso mese³⁹; la mobilitazione di volontari (don Bernardino, sotto la data del 10 aprile, annotava: *hodie sero discessi sunt septem iuvenes Turinum versus pro bello italico, inter quos Vincentius Rutili*; e sotto quella del 13: *sero discessi sunt pro bello alii septem*; e il 26 maggio: *hodie hic evasi sunt pro bello italico 14 milites dicti dragoni*, e il 30: *hodie hic evasi sunt, prout supra, 36 militi dragones*; e il 21 giugno: *hodie adventi, prout supra, 70 Asculani iuvenes*)⁴⁰; i rivolgimenti in Toscana (don Bernardino, il 27 aprile: *hodie e Tuscia discessit princeps amisso ducato*)⁴¹; la battaglia di Palestro (30-31 maggio); la vittoria di Magenta (4 giugno) che suscitava un'eco vastis-

36 Sul periodo 1858-1859, Candeloro, *Storia dell'Italia moderna*, cit., pp. 286-346.

37 *Diarium missarum*, trascritto e pubblicato da L. Sensi, M. Sensi, *Frammenti postumi dell'arciprete Bernardino Bartoloni Bocci*, in «Bollettino storico della città di Foligno», X (1986), p. 114.

38 R. Sarti, *Giuseppe Mazzini. La politica come religione civile*, Roma-Bari 2005, p. 222.

39 «È scoppiata la guerra fra l'Austria ed il Piemonte, al quale si è alleata la Francia, che ha spedito un forte esercito, e l'imperatore Napoleone III si è posto alla testa della sua armata. Prima di partire da Parigi, ha solennemente dichiarato di non aver mire ambiziose, che si univa al Piemonte perché intendeva liberare tutta l'Italia dal dominio austriaco, e che avrebbe garantito il Santo Padre ed i suoi Stati. Da tutte le parti dell'Italia, ed anche dalla città nostra, come perfino da Roma, sono partiti giovani volontari per arruolarsi al Piemonte, e perfino molti soldati pontifici di ogni arme. Gli Austriaci, che sono stati li primi a dichiarare la guerra sono entrati in Piemonte occupando Novara, Mortara. I Piemontesi e Francesi li hanno scacciati con molte perdite. Il 27 maggio Napoleone entrò in Varese e gli Austriaci si ritirarono verso Monza», così il *Diario*, cit., p. 1. La chiosa sugli intenti dichiarati da Napoleone rivela l'atteggiamento attendista e cauto dell'autore, personaggio come già rilevato di osservanza papalina.

40 *Diarium missarum*, cit., p. 114.

41 *Ibidem*.

sima in Foligno (il 6)⁴² come altrove nelle terre pontificie, sentita quale trionfo dell'indipendenza italiana; i franco-piemontesi in Milano (ancora don Bernardino, il 7 giugno: *sero luminaria, sonitus tubarum etc. et campanarum pro capta Mediolano a Gallo-Sardis*⁴³, il giorno dopo vi fu l'ingresso trionfale di Vittorio Emanuele e Napoleone); i rivolgimenti emiliani (Parma, Modena), nelle province pontificie di Bologna e delle Legazioni, in Ancona: determinavano una partecipazione viva, forse senza precedenti nella storia più recente della città. Tra il 14 e il 15 giugno, si formava in Perugia una giunta provvisoria e si apriva quel ciclo rivoluzionario brevissimo⁴⁴ (in merito, don Bernardino annotava: *hodie Perusini novis rebus italicis adhaeserunt*⁴⁵) che avrebbe reso Perugia la «città martire» del Risorgimento italiano⁴⁶. Secondo le carte di polizia, anche i folignati «divisato aveano di cambiar Governo»⁴⁷; e il governatore di Foligno, Francesco Duranti, informando (14 giugno) il cardinale Antonelli osservava: «dubito ad ogni istante di vedere insorgere questa popolazione»⁴⁸ e ciò benché fonti locali dirette (e private) osservassero che, sebbene si preparasse anche qui la «medesima dimostrazione», tuttavia «non si trovavano persone

42 Il direttore provinciale di polizia, Giuseppe Dasti ad Andrea Pila, ministro dell'Interno: «Mons. Delegato mi ha detto che a Foligno era stata innalzata una bandiera tricolore in cima ad un campanile, e che questa cosa non andava bene. È stato però un discorso fattomi di volo, e non so come lo abbia saputo, come non è a mia notizia quale disposizione abbia data» (R. Ugolini, *Cavour e Napoleone III nell'Italia centrale. Il sacrificio di Perugia*, Roma 1973, p. 325). Più in dettaglio, da Foligno: «9 giugno [1859]. Un Bollettino Ufficiale ricevuto a Roma dal generale francese, dopo aver annunziata la gran battaglia di Magenta, porta l'entrata delle truppe alleate dell'imperatore Napoleone, e del re Vittorio Emanuele in Milano. Qui si volle far suonare a festa la campana del [palazzo] Pubblico. Verso le 11 antemeridiane si radunò nella Piazza [Maggiore] il Concerto Cittadino, e, suonando tutte le campane, questo cominciò a girare per la Città seguito da moltissimo popolo con coccarde o altri emblemi nazionali. Si pose sul campanile un'altra bandiera, una ne fu collocata sopra la porta Romana ed una sulla Colonna della Croce Bianca. Il popolo mandava continui evviva. Nella sera vi fu generale illuminazione, suono di campane, ed un grande numero di popolo seguiva con torcie e bandiere il Concerto che girò fino alle ore 2 della notte» (*Diario*, cit., p. 2). Attesta gli umori antipapalini la bandiera posta sulla colonna della Croce Bianca, eretta secoli prima per ricordare il vescovo martire Feliciano, patrono della città e diocesi.

43 *Diarium missarum*, cit., p. 114.

44 Sul giugno 1859, Ugolini, *Cavour*, cit.; Tomassini, *Roma*, cit., pp. 238-256. Da ultimo F. Bozzi, *Autobiografia del Risorgimento perugino. Le vicende che portarono all'Unità attraverso il racconto dei protagonisti*, in Bartoli Langeli, Sini, a cura di, *Dallo Stato della Chiesa*, cit., pp. 267-279.

45 *Diarium missarum*, cit., p. 115.

46 M. Tosti, *Storia e storie del Risorgimento in Umbria*, in Angeletti, a cura di, *L'Umbria*, cit., pp. XX-XXI.

47 L. Fumi, *Indicazione ed estratti di documenti dal regio Archivio di stato di Roma (1823-1860)*, in Asru, I (1905), I-II, p. 55.

48 Ugolini, *Cavour*, cit., p. 115.

di fiducia per mettersi alla testa»⁴⁹. C'era sicuramente una testa, il trentenne Ettore Sesti⁵⁰, e una testa ben piantata su solide spalle, e c'era un corpo, era l'articolazione locale del comitato nazionale⁵¹: tanto che il 14 giugno da Perugia i rivoluzionari si rivolgevano a Sesti con due messaggi telegrafici per avvertirlo dell'imminente arrivo in Foligno di Luigi Giordani delegato apostolico della provincia⁵², verso il quale avrebbe dovuto garantire, proprio lui Sesti, ogni riguardo⁵³.

Forse le "persone di fiducia", più che mancare, apparivano agli osservatori poca cosa, sotto il profilo quantitativo, per passare a un'azione rivoluzionaria; ma questo moto rivoluzionario, sull'onda del momento (non solo della congiuntura perugina), non era impossibile di per sé. Del resto, era diffusa tra i folignati l'opinione (ben più che una voce)⁵⁴ secondo la quale i perugini avessero fatto credere a Giordani essere la rivoluzione nel capoluogo della

⁴⁹ *Diario*, cit., p. 2.

⁵⁰ Folignate, farmacista, resta emblematica di Sesti (1829-1888) l'affermazione: «nessuno può dubitare della mia fede monarchica, ma devo riconoscere per il primo che senza i sacrifici e le lunghe preparazioni dei repubblicani, ancora sarebbe un sogno l'unità dell'Italia», citata da D. Benedetti Roncalli, *Ettore Sesti*, in «Il Topino. Gazzetta dell'Umbria», IV (1888), 49. Per la biografia: *Ettore Sesti*, ivi, II (1886), 29; il supplemento a lui dedicato dal citato settimanale «Il Topino», IV (1888), 46; *Ettore Sesti*, in «Gazzetta di Foligno», III (1888), 47; *In onore di Ettore Sesti*, ivi, III (1888), 49; D. Benedetti Roncalli, *In memoria di Ettore Sesti*, in «Il Topino. Gazzetta dell'Umbria», IV (1888), 49.

⁵¹ Nella memoria risorgimentale di fine Ottocento era così definita la Commissione direttiva per le province romane soggette, a totale egemonia moderata, sulla quale Ugolini, *Cavour*, cit.; Id., *Filippo Antonio Gualterio da Gregorio XVI a Cavour*, in Nada, Pacifici, Ugolini, *Filippo Antonio Gualterio*, cit.; inoltre: F. Mazzonis, *Correnti politiche in Umbria prima dell'Unità (1849-1860)*, in *Prospettive di storia umbra nell'età del Risorgimento*, Atti del convegno di Studi umbri (Gubbio-Perugia, 31 maggio - 4 giugno 1970), Perugia 1973, pp. 109-180; F. Bozzi, *Luigi Pianciani e la cospirazione in Umbria*, in R. Ugolini, a cura di, *Luigi Pianciani tra riforme e rivoluzione*, Napoli-Perugia 1992, pp. 310-311. La medesima memorialistica di fine Ottocento permette di cogliere localmente l'intreccio ormai compiuto tra moderati e democratico-repubblicani nella struttura organizzativa espressione del "partito piemontese", giacché, con Sesti, operavano Giuseppe Marini, Teoteco Trabalza, Luigi Petri, Andrea Raccogli e il giovanissimo Domenico Roncalli Benedetti, personaggi che moderati non erano (per questo elenco, si veda *Cialdini e gli anniversari non voluti dai clericali*, in *L'Amministratore*), III (1892), 38).

⁵² Fino al 29 dicembre 1859. Su di lui, G. Degli Azzi, *Giordani Luigi*, in *Drn*, III, Milano 1933, pp. 230-231.

⁵³ Il 14 giugno, Sesti aveva ricevuto un telegramma dal governo provvisorio: «al sig. Ettore Sesti-Foligno. Oggi partito Delegato e la truppa. Sua Eccellenza è accompagnato dal sig. Danzetta. Si prega usare al medesimo e suoi ogni premura possibile. I componenti il Governo provvisorio Danzetta, Guardabassi, Faina» (Ugolini, *Cavour*, cit., p. 119); e un altro da Zeffirino Faina: «qui dichiarata dittatura Vittorio Emanuele, Delegato parte per Roma con truppa, passando per Foligno. Sarà accompagnato dal Danzetta. Usate ogni riguardo al medesimo. Faina» (B. Raschi, *Movimento politico della città di Perugia dal 1846 al 1860*, Foligno 1904, p. 239, n. 10).

⁵⁴ *Diario*, cit., pp. 2-3.

provincia «la conseguenza delle mosse» di Foligno, giacché loro erano stati «prevenuti» da quest'ultima città, tanto che – si diceva in Foligno – il prelado, nel prendere la via di Spoleto ove intendeva rifugiarsi con numeroso seguito di addetti, pensava, per ragioni di sicurezza, di passare da Montefalco; e che, così si diceva, Giordani avesse deciso di ripiegare precipitosamente verso Foligno una volta appresa (alla Madonna degli Angeli, presso Assisi) la falsità dell'informazione. Al di là delle voci, il delegato si trasferì nella città del Topino (era il 14 giugno) anche perché le contromosse del cardinale Antonelli a Roma erano state fulminee.

Foligno, "punto nevralgico" nei collegamenti con le Marche, era stata fatta oggetto di particolare attenzione dal segretario di Stato che voleva vi si concentrassero soldati e gendarmi provenienti da Perugia al seguito del delegato Giordani e sotto il comando del maggiore Alessandro Friggeri, in attesa che giungesse da Roma il cospicuo contingente del colonnello Schmidt già in marcia del resto (proprio il 14) con tre obiettivi: stroncare il moto rivoluzionario perugino; fungere da deterrente controrivoluzionario nella regione; lasciare libero l'accesso verso le Marche⁵⁵. Si delineava, di Foligno, una centralità bifronte, aperta a ruoli contraddittori di continuità e di frattura. Nel frangente, il delegato di Spoleto, scrivendo al ministro dell'Interno Andrea Pila il 15 giugno, faceva notare: in Foligno,

si è in osservazione per conoscere qual piega prenderanno gli avvenimenti di Bologna e Perugia, e quindi s'attenderebbe, nello interesse governativo, un atto pubblico di disapprovazione degli avvenimenti medesimi, accompagnato da decisi fatti, quali coll'influenza materiale e morale francese distruggessero immediatamente i segni della rivolta.

Francesi a parte (in quei giorni l'intervento di Napoleone venne ripetutamente evocato, auspicato, agitato, esorcizzato a seconda di chi lo tirava in ballo), il delegato Giordani ebbe, alla fine, facile gioco sui folignati: disponendo di quella che fu definita la «forza imponente»⁵⁶ di tre compagnie di linea e di oltre cinquanta gendarmi⁵⁷; emanando le opportune «disposizioni»; regalando (16 giugno) loro il trasferimento-ripristino della tanto agognata dogana ai

⁵⁵ Ugolini, *Cavour*, cit., pp. 114, 122-123.

⁵⁶ Fumi, *Indicazione ed estratti*, cit., p. 53.

⁵⁷ *Diario*, cit., pp. 2-3. Pagine illuminanti in Ugolini, *Cavour*, cit., pp. 111-123.

confini⁵⁸ (restituzione peraltro rimasta virtuale giacché il governo provvisorio di Perugia ne impedì l'effettivo trasloco)⁵⁹: la qual concessione, come scrisse da Perugia (17 giugno) il direttore provinciale di polizia Giuseppe Dasti al ministro Pila, ebbe l'effetto di un oppiaceo su gran parte dei folignati:

la posizione di Fuligno sembra assicurata non solo per la forza qui radunata, ma col fare aprire qui nuovamente la dogana, come anticamente⁶⁰, cosa vitale per una città commerciante come Fuligno. Dicono i Fulignati: «benedetta la rivoluzione di Perugia, che finalmente ha fatto capire al governo di rimettere la dogana in Fuligno, che dovea mai essere levata per darla vinta a Perugini». Questo fatto produce uno slancio deciso dei Fulignati verso il governo pontificio, e specialmente poi nella pericolosa e numerosa classe dei facchini ed altra birbaglia da piazza qui numerosa. L'antagonismo dei Fulignati coi Perugini è antichissimo e l'eccellenza vostra reverendissima lo conosce meglio di me⁶¹.

Gli eventi, è noto, precipitarono e la rivoluzione perugina fu schiacciata nel sangue in un tragico 20 di giugno. Con questa repressione svanirono, se mai vi fossero state, le possibilità di un moto folignate, e i rappresentanti locali della tendenza nazionale unitaria, stretti tra il giubilo della «birbaglia» e quello delle autorità municipali che si mantenevano «nel pieno ossequio della Curia Romana»⁶², prendevano atto della situazione e giocavano le loro carte come potevano. Lo si evince dal rapporto del 25 giugno (da Foligno) di Dasti al ministro Pila⁶³:

in Fuligno il partito devoto all'ordine è costituito con buoni elementi, ed il governatore avv. Duranti ne ha tutte le fila in mani. Il sinedrio rivoluzionario è composto da circa dieci individui, di cui è capo certo Sesti farmacista. Questi era in comunicazione continua coi rivoluzionari di Perugia. Fece una pessima impressione ai buoni di Foligno che mons. Giordani giorni indietro, lasciandosi raggirare dal gonfaloniere di Fuligno [Benedetto Berardi], buono in genere, ma raggirato egli stesso, ammettesse alla sua presenza il farmacista Sesti, con cui tenne a solo lungo colloquio. Il Sesti uscì innamorato di mons. Giordani da quel colloquio per la somma buona grazia trovata, e forse pel convincimento avutone, essere un superiore talmente conformato, da non averne a temere cosa alcuna, e si espresse, che in qualunque evento non solo mons. Giordani niente aveva a temere da

58 Il decreto di trasferimento in G. Degli Azzi Vitelleschi, *L'insurrezione e le stragi di Perugia del giugno 1859*, prima edizione, Perugia 1909, p. 387; Ugolini, *Cavour*, cit., pp. 133, 331-332.

59 Ugolini, *Cavour*, cit., p. 144, nota 114.

60 Istituita con la riforma doganale di Pio VI nel 1786, poi trasferita a Perugia alla restaurazione post-napoleonica.

61 Ugolini, *Cavour*, cit., pp. 144, 331-332.

62 Degli Azzi, *L'insurrezione*, cit., p. 37.

63 Ugolini, *Cavour*, cit., p. 335.

una rivoluzione prevalente, ma se lo sarebbe anzi condotto nella stessa casa sua per meglio assicurarlo e custodirlo. Queste millantazioni del Sesti, questi colloqui di mons. delegato, questo contegno del medesimo, furono titoli di molto dispetto per parte di buoni di Fuligno, incominciando dal governatore, e così vedevasi incominciato in Fuligno lo stesso giuoco di Perugia.

La situazione, se non era (pre)rivoluzionaria, era comunque fluida: altrimenti non sarebbe spiegabile il comportamento di Sesti, nonostante la reazione violenta in Perugia; altrettanto inspiegabile sarebbe l'atteggiamento del delegato il quale sentiva la necessità di dialogare con il capo riconosciuto del "sinedrio rivoluzionario" folignate; né si capirebbe l'agire del gonfaloniere Berardi che ristava, mediatore tra le parti; e neppure quello di una parte della magistratura municipale che manteneva un profilo piuttosto basso, pur nell'indiscutibile fedeltà a Pio IX:

con molto scandalo – scriveva infatti Dasti nello stesso rapporto del 25 giugno a Pila – nel giorno dell'Incoronazione di Sua Santità [21 giugno] il gonfaloniere si astenne dall'intervenire, allegando asserta malattia. Così pure non intervennero diversi anziani ed altri del municipio. La cosa è passata inosservata e senza rimarco ufficiale di sorta, lasciandosi così, che ognuno si regoli a suo talento. Questo modo è giudicato severamente ed ha l'impronta della più estrema debolezza⁶⁴.

Esisteva, insomma, una frattura fra il "partito dei buoni" (settori influenti dell'opinione pubblica, clero e religiosi, uomini delle istituzioni) da un lato e quanti, dall'altro, erano aperti alle novità della storia, e questi ultimi, certamente, non erano soltanto i membri del "sinedrio", ovvero una minoranza infima come si tendeva a dire in maniera piuttosto auto-consolatoria; tra l'uno e l'altro partito, era altresì configurabile un nucleo – non saprei dire quanto ampio e consistente – di personaggi senza dubbio fedeli al papa-re ma con qualche più o meno manifesta riserva, in certa misura dei conciliatori. In un contesto di vivaci turbolenze generate dall'invadenza della truppa pontificia delle quali, specialmente nel settembre, si rendeva protagonista la gioventù cittadina⁶⁵ e di crescente propaganda unitaria – giacché i preliminari di pace austro-francesi a Villafranca (11 luglio), accordi restaurativi, che nell'idea di una Confederazione italiana rimettevano in circolo la centralità temporale del pontefice per quanto mistificata dal carattere onorario di una sua

⁶⁴ *Ibidem*.

⁶⁵ Degli Azzi, *L'insurrezione*, cit., pp. 153-155.

eventuale presidenza (così nella proposta che Napoleone III fece a Pio IX il 14 luglio)⁶⁶, non avevano intaccato la fede nell'Italia indipendente, unita e senza papa –, in questo quadro, l'8 di ottobre, il governatore di Foligno scriveva al ministro dell'Interno un'allarmata missiva:

sonosi rinvenuti eziandio affissi non solo entro la città, ma benanche al di fuori, e precisamente nei pali del telegrafo lungo le strade corriere, molti cartelli nei quali si leggeva impresso a stampa: *W V.E. Nostro Re*⁶⁷.

Nell'Italia centrale, del resto, le fasi precedente e successiva alla conferenza di Zurigo (10 novembre) furono caratterizzate dalla volontà di non recedere: lo testimoniavano i voti di annessione espressi da quelle province e *accolti* (fu il termine diplomaticamente convenuto per non turbare troppo Austria, papa e Borbone) dal re di Sardegna; la formazione, sotto il comando di Fanti e Garibaldi, della Lega militare tosco-emiliana, alla quale (10 agosto) aveva aderito anche Bologna; la reggenza dell'Italia centrale attribuita a Eugenio di Carignano, cugino di Vittorio Emanuele (scelta agevolata dalla nuova attenzione dell'Inghilterra verso la logica nazionale con la quale si muoveva il Piemonte, dal progressivo avvicinamento franco-inglese sulla questione papale – che di fatto cancellava Plombières, Villafranca e avrebbe vieppiù cancellato Zurigo – aprendo una nuova fase di non interferenza sull'evoluzione delle vicende italiane). Lo dimostrava altresì l'adesione continua di volontari alla divisione garibaldina attestata nelle Romagne a confine con il Pesarese, in procinto di prendere la strada per Roma invadendo le Marche, l'Umbria (e dunque Foligno), come Garibaldi si proponeva e come Mazzini (dal quale peraltro l'Eroe aveva maturato il proprio distacco ideologico-politico sin dal 1849)⁶⁸ con tutte le sue forze auspicava, essendo rientrato in Italia nell'estate ed essendosi attestato, nascosto, in Firenze.

Sappiamo come finì: il progetto che accarezzavano – benché da posizioni non proprio coincidenti – Mazzini e Garibaldi non ebbe esito: il primo, sia pure con approccio tattico, scrisse una *Lettera a Vittorio Emanuele* con la quale lo

66 G. Sale, *L'Unità d'Italia e la Santa sede*, Milano 2010, pp. 62 e segg.

67 Fumi, *Indicazione ed estratti*, cit., p. 54.

68 A. Scirocco, *Garibaldi. Battaglie, amori, ideali di un cittadino del mondo*, Bari-Roma 2007, pp. 150-168, 224; Tomassini, *Roma*, cit., pp. 280-282, in particolare la lettera di Garibaldi a Isaac Crother (30 agosto 1859).

sollecitava a capeggiare una vera e propria lotta di popolo per l'unità nazionale⁶⁹ e poi dovette rifugiarsi a Lugano rimanendovi fino alla fine dell'anno, pur non desistendo dall'idea di un'invasione militare dello Stato pontificio guidata da Garibaldi; quest'ultimo, prendendo atto del fatto che il re di Sardegna, per assecondare le pressioni di Napoleone III (sempre preoccupato del papa e delle ripercussioni che una politica antipapale avrebbe avuto all'interno della Francia), non era disposto ad appoggiarlo nell'impresa umbro-marchigiana e in una contestuale impresa abruzzese volta a penetrare da nord nel Regno delle Due Sicilie, si lasciava convincere dal re a desistere, dava le proprie dimissioni dall'esercito della Lega dell'Italia centrale, usciva dalla Società nazionale italiana (ormai ferreamente cavouriana), rilanciava l'iniziativa riguardante la formazione di un Fondo di cinquemila franchi per l'acquisto di un milione di fucili⁷⁰, fondava il movimento della Nazione armata sull'onda di un tentativo dei democratici torinesi di ricompattare la Sinistra e d'impedire il ritorno di Cavour al governo, poi su pressione di Vittorio Emanuele lo scioglieva: dimostrando una debolezza politica che gli avversari non mancarono di rilevare⁷¹ e certo non favorendo chiarezza in quella parte del movimento unitario che fedelmente lo seguiva.

3. *Nel 1860 e oltre*. La situazione nell'Italia centrale, di sostanziale incertezza, metteva a rischio la stessa pace in Europa⁷²; Cavour, tornato al governo nel gennaio del 1860, superava lo stallo: ingrandimento del regno sabauda nell'Italia centrale, *versus* Nizza e Savoia alla Francia⁷³ (i due plebisciti che sarebbero stati celebrati in aprile avrebbero ratificato lo scambio). Le reazioni di Garibaldi, colpito nell'italianità della sua città natale, e di quanti ne seguirono lo sdegno con i propri "indirizzi" rivolti al parlamento subalpino non ebbero nessun effetto. Reazioni dovute, quelle dell'Eroe, più propagandistiche che sentite: infatti, nel mentre si curava delle condizioni materiali dei suoi veterani, un innocuo esercizio di mutualismo solidarista tra vecchi commilitoni, non

69 Sarti, *Giuseppe Mazzini*, cit., pp. 222-224; Scirocco, *Garibaldi*, cit., p. 222.

70 Scirocco, *Garibaldi*, cit., p. 224, iniziativa avviata nel settembre.

71 Ivi, pp. 224-225.

72 Ivi, p. 233.

73 Osservazioni esemplari di Friedrich Engels sul «New York Daily Tribune» (21 febbraio 1860), ora in K. Marx, F. Engels, *Sul Risorgimento italiano*, a cura di A. Bistarelli, Roma 2011, pp. 231-235.

perdeva di vista il Fondo del milione di fucili. A cosa dovevano mai servire tante armi?

Lo si sarebbe capito nel maggio, quando Garibaldi, non solo sarebbe salpato da Quarto lanciando un proclama agli italiani per stimolarli a sostenere i siciliani (già dal gennaio, un'inquietudine diffusa nell'isola, antiborbonica, destava nei governi europei diffuse apprensioni) «colla parola, coll'oro, coll'armi e soprattutto col braccio», nonché a sollevarsi nello stato romano e nell'intero Mezzogiorno; ma avrebbe predisposto in quel di Talamone (il 7 maggio) una diversione verso l'Umbria e il regno pontificio: affidata a Callimaco Zambianchi, un reduce del 1849 che la condusse in modo totalmente inadeguato, fu bloccata (Gualterio?). Diversione invisita a Cavour, ovviamente, ma non indifferente a Mazzini il quale, tornato clandestinamente a Genova proprio il 7 maggio, messosi in contatto con Agostino Bertani, che il 5 aveva avuto istruzioni da Garibaldi sempre in merito ai possibili moti negli stati romani, lo spingeva a organizzare una spedizione in Umbria, Marche e Abruzzi per sbaragliare lo stato del papa e penetrare nel Regno delle Due Sicilie (*al centro, al centro mirando al sud*); forte del convincimento, Mazzini, che la contemporanea impresa di Garibaldi in Sicilia era destinata a un successo rapido, risalente lungo la penisola e scontato. Così, se Garibaldi alla fine di giugno chiedeva insistentemente uomini e armi per la Sicilia e incitava a intraprendere la missione nello stato papale, l'approdo a Genova dell'esule Luigi Pianciani dava corpo nell'agosto alla cosiddetta spedizione di Terranova, l'impresa militare che da Olbia, puntando sul litorale di Montalto di Castro, avrebbe dovuto avviare la conquista dello Stato pontificio in simbiosi con auspicati se non previsti e prevedibili moti popolari. Predisposta (ma se ne rilevano improvvisazione e superficialità) in stretta collaborazione con Bertani (sullo sfondo, nello scenario toscano, stava Giovanni Nicotera, l'erede, come è stato detto, del messaggio di Pisacane, a cui era demandata la conquista di Perugia, una «pazza minaccia» al dire dei moderati), l'operazione vedeva il diretto protagonismo di Pianciani, il democratico delle libertà civili e delle riforme sociali («dell'amicizia di Mazzini io mi vanto»), un protagonista generoso quest'ultimo, quanto frustrato, alla fine, dalle urgenze militari dello stesso Garibaldi in Sicilia. Urgenze che di fatto svuotarono l'iniziativa della sinistra d'azione negli stati romani più ancora di quanto sperassero gli uomini di Cavour, risucchiando nell'isola le migliaia di volontari (8.940) pronti all'azione, con ciò

disinnescando una bomba che poteva esplodere sotto la poltrona di Cavour – sferrando un colpo durissimo alla sua politica e al raffinato gioco diplomatico che la condiva –, elargendo nel contempo alla corona sabauda un regalo senza precedenti⁷⁴.

Echi più o meno consistenti di tale congiuntura non potevano mancare in Foligno. Il 21 gennaio del 1860 si registrava in città una certa calma, ma essa era del tutto apparente: infatti il delegato apostolico, nel mentre scriveva al ministro Pila che era stato «mantenuto l'ordine perfetto e la legalità», e segnalava che i «pochi esaltati di qui» non davano «luogo finora ad alcuna osservazione contraria a loro carico», doveva ammettere «qualche riunione segreta fra loro»⁷⁵; e di lì a poco, il 30 dello stesso mese, il governatore della città denunciava che «dalla vicina Toscana», da Cortona per intenderci⁷⁶, «si è fatta la introduzione di stampe eccitanti dimostrazioni da attuarsi subito nel nostro Stato per Vittorio Emanuele e per la Francia»⁷⁷.

Era in atto quel lavoro clandestino alla base di varie iniziative di pubblica testimonianza:

ho rapporto – scriveva, per esempio, il delegato al ministro il 27 febbraio⁷⁸ – che in Fuligno comincia la proibizione per parte dei settari a fumare ed a giuocare al lotto⁷⁹. Si sono date disposizioni energiche a quel signor governatore per impedirla, chiamando a responsabilità le persone che si ritengono le più esaltate, minacciandole del pronto arresto. Si vanno verificando, da qualche giorno, partenze improvvise di individui per arruolarsi in Toscana.

Nella vicina regione infatti, insieme a Cortona, Borgo San Sepolcro era uno dei punti di riferimento per gli umbri militanti e combattenti da quando (27 aprile 1859) il granduca se n'era andato. Proprio lì, il 25 febbraio del 1860, si svolgeva una grande manifestazione (chi scrisse di un «convegno pubblico», chi di una festa da ballo) nel corso della quale i rappresentanti dei comitati patriottici umbri erano andati a conferire le offerte raccolte dalle varie città per

⁷⁴ F. Bozzi, *Luigi Pianciani e la cospirazione*, cit., pp. 310-314; Id., *Autobiografia*, cit., pp. 280-286; Tomassini, *Roma*, cit., pp. 331-336, 354-365. Ancora Engels (21 settembre), in Marx, Engels, *Sul Risorgimento*, cit., pp. 254-255.

⁷⁵ Fumi, *Indicazione ed estratti*, cit., p. 56.

⁷⁶ Sul ruolo della città toscana, Mazzonis, *Correnti politiche*, cit., pp. 130 e segg.

⁷⁷ Fumi, *Indicazione ed estratti*, cit., p. 56.

⁷⁸ Ivi, p. 59.

⁷⁹ Era parte di una iniziativa più generale, Tomassini, *Roma, il papa, il re*, cit., p. 318.

rispondere alla sottoscrizione per il milione di fucili⁸⁰. I folignati, in verità, si erano fatti vivi sin dal dicembre del 1859, con un messaggio diretto all'Eroe⁸¹:

Generale, sono già dieci anni, o Generale, dacché, preceduto dalla fama delle Vostre grandi virtù e delle gloriose vostre gesta, presente qua, fra noi, poteste accertarvi che se immensa era la stima verso il valoroso e sempre onesto soldato, non era men grande il nostro slancio per seguire il sacro vessillo che, da voi piantato in Campidoglio, deve ormai annunciare alle genti la redenzione della nostra classica terra. Anni di dolore e di lutto pesaron dappoi sulle anime nostre, ma non valsero a scemar quella fede che voi sapeste ispirarci e noi mantenerVi. È perciò che all'invito delle offerte per l'acquisto del milione di fucili, non dovevamo essere ultimi a rispondere alla Vostra chiamata. Tenue è l'invio della somma di franchi ottocentottanta che vi presentiamo. Ma non tale per questo da scadere a' Vostri occhi di pregio, oppressi come siamo nella nostra attuale politica condizione, in cui è dato solo agli sgherri ed ai rettili viventi nelle aspirazioni del dispostismo, il brigare per altra causa perduta. Vivete, o Generale, al Vostro trionfo ed alle nostre speranze. I Folignati.

Nel segno della Repubblica romana, il «sacro vessillo» sul Campidoglio, lo slancio del movimento unitario manteneva intatta la sua pienezza e si intensificavano la propaganda e i contatti con la centrale patriottica insediata a Firenze⁸²: talché, il 21 marzo del 1860, anonimi, zelanti sostenitori dell'ordine papalino, scrivevano al governatore di Foligno⁸³:

e voi? Voi vi nasconderete nel convento de' Serviti, fingendo d'essere andati a Perugia e poi darete rapporto a modo vostro al Governo che ha la disgrazia di credervi ciecamente, come l'ha avuta per molti altri, e pel qual motivo e pélla soverchia indulgenza si trova negli estremi attuali.

Mostrando, gli zelanti, tutta l'indignazione di chi vedeva il rigoglio inarrestabile della sovversione:

evvi perfino un'officina – scrivevano altri anonimi zelatori – dove, con preparazioni chimiche, si stanno avvelenando stili e pugnali, e l'officina è vicinissima al vostro palazzo, in casa di tale⁸⁴ che voi conoscete assai bene, prevenuto e detenuto già per assassinio nel 1849 con altri consorti;

80 Fumi, *Indicazione ed estratti*, cit., p. 59.

81 Bcf, Museo del Risorgimento, n. 35/356, [Baldaccini, Lazzaroni], *Foligno nel Risorgimento*, cit., pp. 65-66; il messaggio fu pubblicato postumo con l'articolo *Ricordi storici*, in «L'Amministratore», IV (1893), 19.

82 Mazzonis, *Correnti politiche*, cit., pp. 162-163, carteggio Danzetta.

83 Fumi, *Indicazioni ed estratti*, cit., p. 61.

84 Non identificabile.

per concludere, minacciosi: «scuotetevi dal letargo e dall'inazione, o vi crederemo quel che è già nel sospetto dei più, cioè un affiliato alla setta».

Immane, la repressione. Il 30 marzo, don Bartoloni Bocci annotava: *hora antemeridiana 2, ponitur in vinculis Hector Sextius et Perusiae transfertur, novis rebus adherens*⁸⁵. Ma la repressione non arrestava le manifestazioni. A un certo momento, busti di Vittorio Emanuele furono esposti nei «primari caffè» e il 17 maggio (si badi: Garibaldi, il 15, aveva sconfitto i borbonici a Calatafimi) la polizia li rimosse, assoggettò alla più rigorosa sorveglianza i conduttori di caffè e negozi e vari cittadini «maggiormente sospetti». L'ordine veniva da Perugia e lo aveva emesso addirittura il generale de Lamoricière. Perché tanta sollecitudine è presto detto: si era «rilevata [una] intimidazione invalsa negli animi di quei funzionari governativi»⁸⁶.

Con Sesti, altri folignati furono incarcerati⁸⁷. Una volta uscito di galera, il capo del «sinedrio» prendeva la via della Toscana, come tanti umbri; ma egli non fu il solo, in quanto anche altri concittadini partirono per la Toscana ad arruolarsi volontari nelle regie truppe⁸⁸; vi furono anche coloro i quali ripresero le armi⁸⁹, combattenti che avevano partecipato alla prima guerra d'Indipendenza e alla grande epopea repubblicana del 1849; nonché quelli che le armi le avevano riprese già dal 1859⁹⁰ dapprima con Garibaldi e i Cacciatori delle Alpi, poi arruolandosi nella divisione garibaldina – la terza delle tre divisioni inquadrata in Emilia (fine agosto del 1859) dalla Lega militare dell'Italia centrale –, e precisamente nei reparti comandati dal colonnello Luigi Masi⁹¹. Ma di folignati «accorsi a difesa della Patria» tra il 1859 e il 1860 ve ne furono almeno altri ottantasei⁹².

85 *Diarium missarum*, cit., p. 115. *Echi nel carteggio Danzetta*, in Mazzonis, *Correnti politiche*, cit., p. 165.

86 Fumi, *Indicazione ed estratti*, cit., p. 62.

87 Domenico Cerretti, Feliciano Chiodi, Giuseppe Sodi, Giuseppe Spadoni, Daniele Zamboni, [F. Baldaccini, G. Lazzaroni], *Foligno nel Risorgimento*, cit., p. 66.

88 Enrico Attili, Feliciano e Francesco Albanesi, Michele e Odoardo Alimenti, Cesare Cagnoni, Alessandro Fiordiponti, Giuseppe Gatti, Luigi Pargini, Ubaldo Toni e Mariano Tucci, Sasf, Ascif, 1159 (1860), «Monumento ai generosi volontari accorsi a difesa della Patria della città di Foligno».

89 Luigi Cecchini, Alessandro Mannucci, Luigi Petri, il tenente Vincenzo Rutili, ivi.

90 Raffaele Bartocci, Raffaele Brunelli, Vincenzo Ghinassi, Augusto Pagliarini, Raffaele Solani, ivi.

91 Riferimenti bibliografici su Masi in Angeletti, a cura di, *L'Umbria e il Risorgimento*, cit.

92 Sasf, Ascif, 1159 (1860), «Monumento», cit.

Tutta gente del popolo, per dirla in breve. Popolo che, il 15 settembre del 1860, ben poteva rallegrarsi e gridare evviva e sventolare il tricolore; e “plebiscitare” l'Italia indipendente e unita (sia pure sotto specie monarchica) il 4 e il 5 di novembre⁹³; e magari guardare con amarezza, o almeno con rammarico, i pochi privilegiati che l'11 novembre si recavano alle urne per votare il primo consiglio comunale di Foligno sotto il cielo della nuova Italia⁹⁴; o gli altrettanto pochi privilegiati a cui era riconosciuto il diritto di votare (27 gennaio-3 febbraio 1861) per il loro deputato al nuovo parlamento italiano⁹⁵; lo stesso popolo il quale, due giorni dopo la resa di Gaeta (13 febbraio), scendeva in festa nelle strade della città⁹⁶.

I patrioti avevano parlato e scritto di libertà e di liberazione dal gioco della «teocratica tirannide»; il popolo inneggiò al nuovo regno: erano i giorni tra il 14 e il 18 marzo del 1861⁹⁷; forse giunse a questo popolo l'eco di impegnativi discorsi tenuti da Cavour nella sessione primaverile del nuovo parlamento, con i quali affrontò la questione di Roma capitale d'Italia⁹⁸; giù, il 2 giugno, quando fu celebrata con una solennità mai vista la prima Festa nazionale nell'Italia di Vittorio Emanuele.

Forse già ci si rendeva conto, qualcuno almeno tra la moltitudine di questo popolo, di quanto fosse difficile coniugare libertà, giustizia e uguaglianza.

93 R. Tavazzi, *Il plebiscito*, in *Foligno nell'Italia unita*, cit.

94 Bettoni, *L'Unità d'Italia e Foligno*, cit.

95 «Gazzetta universale», nn. 3 (6 gennaio 1861); 5 (10 gennaio); 11 (19 gennaio); 12 (22 gennaio); 13 (23 gennaio); 14 (26 gennaio); 16 (31 gennaio), nelle trascrizioni di Mancinelli (*intra* 1918), Bcf, ms. A-11-2-41. Riuscì eletto Tiberio Berardi, perugino, esponente del governo provvisorio di Perugia nel giugno del 1859, uomo di Gualterio, sostenuto dai comitati elettorali del circondario, che prevalse su Angelo Marini il candidato presentato dal comitato elettorale folignate, medico stimato e rispettato in città, già deputato alla Costituente romana del 1849, esule. Sui due candidati: G. Degli Azzi, *Berardi Tiberio*, in *Drn*, II, Milano 1930, p. 241; Severini, *Marini Angelo*, cit.

96 «Gazzetta universale», n. 26, 16 febbraio 1861, trascrizione di Mancinelli, Bcf, ms. A-11-2-41.

97 «Gazzetta universale», nn. 41 (15 marzo 1861); 42 (16 marzo); 43 (18 marzo), trascrizioni di Mancinelli, Bcf, ms. A-12-6-168/49.

98 C. Benso di Cavour, *Discorsi per Roma capitale*, con un saggio introduttivo di P. Scoppola, Roma 2010.